

**Su alcuni elementi architettonici
romanici e preromanici nella valle
superiore del Serchio
Pg. 170-178**

Giornale storico della Lunigiana
Anno XI - 1960

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

NUOVA SERIE - ANNO XI - N. 3-4
LUGLIO - DICEMBRE 1960

Redazione presso la Biblioteca Civica
Via Cassini, 39 - LA SPEZIA



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA
Organo della SEZIONE LUNENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Biblioteca Civica - Via Cavour 39 - La Spezia

COMITATO DI REDAZIONE:

Direttore: † UBALDO FORMENTINI

Membri: AUGUSTO C. AMBROSI - ROMOLO FORMENTINI - MANFREDO GIULIANI
LUIGI CARDINALE - *Segretario di redazione:* FERRUCCIO BATTOLINI

S O M M A R I O

- GIUSEPPE ISETTI, *Due stazioni liguri dell'età del Ferro: Castelfermo e Cota (Comune di Carro, provincia della Spezia)* . . . pag. 87
GUGLIELMO LERA, *Il Castello di Coreglia - Note storiche* . . . » 141

ARCHIVIO LUNENSE:

- ADELE ZACCARO, *Il cartulario di Benedetto da Fosdinovo (1340-41) (continua)* . . . » 115

RUBRICA DIALETTALE:

- GIORGIO FAUSCH, *Testi dialettali della media e alta Garfagnana (saggio di trascrizione)* . . . » 168

ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE:

- AUGUSTO C. AMBROSI, *Su alcuni elementi architettonici romanici e preromanici nella valle superiore del Serchio* . . . » 170

VARIETÀ:

- GINO ARRICHI, *Giovanni Pietro dell'Avenza maestro del XV sec. (Spigolature)* . . . » 179

- MAURO MARCHI, *I testamenti dell'archivio parrocchiale di Marlia* . . . » 182

- CASIMIRO BONFIGLI, *Il ritrovamento delle « Memorie su Caterina Brondi » del Vescovo Ambrogio Spinola* . . . » 186

LUNIGIANA NEL RISORGIMENTO:

- PLACIDO TOMAINI, *Carlo Alberto e il convento di Brugnato* . . . » 190

- RASSEGNA BIBLIOGRAFICA** . . . » 201

- NOTIZIARIO** . . . » 205

- NECROLOGIO** . . . » 206

- ATTI DELLA SEZIONE LUNENSE** . . . » 207

L'abbonamento costa L. 2000

Un numero separato L. 500

La rivista è inviata gratuitamente ai soci della Sezione Lunense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (soci effettivi L. 2000, studenti L. 1000). Per i soci delle altre Sezioni vale il prezzo di abbonamento.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

Nuova serie - Anno XI - N. 3-4
LUGLIO-DICEMBRE 1960



11055

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

Esplorazioni e notizie archeologiche, artistiche e topografiche

Su alcuni elementi architettonici romanici e preromanici nella valle superiore del Serchio

Questa breve nota desidera dare una sommaria notizia di alcuni elementi decorativi romanici o di gusto romanico e preromanico esistenti in alcune località della Garfagnana, nell'alta valle del Serchio. Si tratta di sculture provenienti in parte da vecchi edifici religiosi, oggi scomparsi e riedificati *ab imis*, attestanti, con i loro caratteri stilistici, i motivi ornamentali che dovevano contraddistinguere le primitive cappelle e le primitive pievi. La nota ha quindi l'intento di segnalare l'esistenza di queste vecchie pietre, in corso di dispersione e nello stesso tempo di cercare di accordare, dove sia possibile, i dati storici in nostro possesso con i caratteri stilistici delle sculture. Crediamo così di poter apportare un modesto contributo al difficile studio delle origini e della diffusione di elementi architettonici, che, per chiari segni, dovettero perdurare in Garfagnana e nell'attigua Lunigiana orientale, per il corso di vari secoli.

1) CAREGGINE

La chiesa di Careggine, profondamente rimaneggiata in periodo moderno, mostra in alcune mura, perimetrali esterne un nitido paramento in bozze, generalmente di media ed irregolare taglia, disposte però in corsi molto regolari. Nel muro di occidente vi sono

inseriti corsi di bozze più grandi in arenari (cm. 50×24 l'una), che, nonostante la forte usura della pietra, svelano un motivo ornamentale a cerchi intrecciati (fig. 1). Il disegno è molto regolare ed accurato; l'intreccio, non molto stretto, presenta negli spazi più grandi un motivo che può essere verosimilmente riferito a tre rosette sovrapposte, e analogo motivo si intravede anche in qualcuno degli occhielli.

Il carattere decisamente arcaico di queste sculture che ben si



Fig. 1



Fig. 2

Nel secolo X *Caricini* assieme a *Opache* e *Roggiana* appare come cappella dipendente dalla *Plebs S. Terentii de Roggiana* (3). Mentre nel 1260-1276 e 77 figura come pievania con un'unica cappella dipendente: *l'hospitale de Ysola Sancta* (4).

Probabilmente alle maggiori fortune della chiesa, assunta alla nuova dignità di pievania, corrisponde in questo periodo una totale ricostruzione del sacro edificio che presenta anche altri elementi ascrivibili ad un romanico in piena fioritura. Pur riconoscendo la difficoltà di assegnare a precisi periodi delle forme, che per il particolare carattere di attardamento della regione, perdurano lungamente molto oltre i limiti cronologici comuni ai centri urbani; tra questi segnaliamo gran parte del paramento esterno, analogo come pietra e come tecnica di lavoro a due bozze lavorate ad archetto (cm. 50×40) (fig. 2), reimpiegate anch'esse nella muratura; un capitello in arenaria giacente al momento della mia visita, nella strada attigua al lato sinistro della chiesa (cm. 47 di abaco, cm. 20 di diametro della

inserirsi nelle forme architettoniche che perdurano dalla tarda romanità al pieno fiorire del romanico (1) e la posizione stessa delle bozze, che, tratte probabilmente da un precedente edificio, appaiono come materiale di recupero in una muratura che non possiamo sicuramente giudicare romanica, inducono ad ascrivere queste pietre al primo impianto della chiesa che sappiamo per certo avvenuto attorno agli inizi dell'VIII secolo. Il 16 marzo del 778, infatti, il Vescovo di Lucca Peredeo dichiara nel suo testamento di lasciare vari beni all'*Ecclesia Sancti Petri, quam supra-scriptus genitor meus a fundamentis construxit in loco Caricini* (2).



Fig. 3

(1) Per questi motivi e per la loro fonte di ispirazione si veda VERZONE, *L'arte pre-romana in Liguria ed i rilievi decorativi dei secoli barbari*, Torino, 1945.

(2) M.D.L., IV, I doc. LXXXVI, p. 136; Careggine è già ricordato anche nell'anno 761 (M.D.L., IV, I doc. LIV, p. 94) e la sua chiesa di S. Pietro è documentata anche nell'anno 845 (M.D.L., IV, II, appendice doc. XL, p. 52). Questo documento è interessante perché riflette le particolari condizioni di *jus patronato*. In esso « il chierico Walperto conferisce al prete Andrea la propria chiesa di S. Pietro di Careggine cogli obblighi, non soltanto del governo e dell'ufficiatura, ma anche di pagargli l'annuo censo di 60 denari d'argento, di venire a *mandatum nostrum ad iustitia faciendum et iudicium vestrum schultandum* e, quel che è peggio, di fargli l'angaria quindici giorni all'anno ». L. MANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII, XIII*, Roma, *Analecta Gregoriana*, vol. XLVII, 1949, pp. 79-80.

(3) Ibidem, pp. 71, 72.

(4) M.D.L., IV, I, doc. XXVI, p. 44. P. GUIDI, *Rationes Decimarum Italiae*, in *Tuscia*, I, Città del Vaticano, 1932, pp. 263, 218.



Fig. 4

colonna, cm. 30 di altezza) (fig. 3). Il capitello è caratterizzato da tre foglie d'acanto per parte di cui due angolari e da un fregio che partendo dalla foglia centrale raggiunge con un ricciolo la sommità delle foglie angolari ornando così il vuoto che separa queste dall'abaco. Romanica è anche la porticina al lato destro della chiesa con arco di scarico e lunetta (fig. 4).

A questi elementi dai caratteri stilistici assai chiaramente definibili, bisognerà aggiungere anche la segnalazione di un singolare bassorilievo inserito nel muro esterno (destro) della chiesa che non sappiamo in altro modo definire se non usando l'espressione di opera



Fig. 5

esostorica. Cioè un prodotto dell'arte rustica, che può essere un po' di tutti i tempi, ma che si esprime con una impronta particolarmente primitiva (fig. 5). Si tratta della rappresentazione di due figure umane, un uomo e una donna, sessualizzate, scolpite in una lastra di marmo di m. 1,40 x 0,67. Le figure sono prive di ogni senso plastico, senza alcun senso di rilievo ma appiattite su un unico uniforme piano; le immagini quindi sono date solo dal contrasto netto delle due superfici. Hanno entrambi le braccia sollevate, l'uomo brandisce un giavellotto mentre l'altra mano si sovrappone a quella della

donna in un gesto che vuol chiaramente essere una stretta di mano. I volti sono pressochè rotondi e gli occhi, rappresentati da due cerchi, appaiono sotto un marcato segno a T. Le dita sono a dente di pettine e ai piedi, rappresentati aperti, sono stati posti dei calzari a stivaletto. L'atteggiamento delle figure, che pur nella loro primitiva rozzezza sembrano esprimere un movimento, quasi di danza, ed i mezzi espressivi impiegati dall'ignoto lapicida, parlano di un mondo a livello culturale piuttosto arcaico e del tutto disancorato da ogni schema e modello. Se il giavellotto tenderebbe a non posticipare questa scultura ad epoca molto lontana dal XV secolo il particolare dei calzari e soprattutto il marmo impiegato tenderebbero piuttosto ad avvicinarla a noi. Se oggi può sembrare strano che siffatte figure sessualizzate possano essere conservate sulle mura di una chiesa, la cosa non doveva apparire tale in passato. Senza ricorrere ad esempi molto illustri specialmente nel campo della pittura, basterà ricordare per la nostra zona le sirene che appaiono nei capitelli delle Pieve di Codiponte e di Vendaso, con i seni volutamente rappresentati in piena aria (1) e, soprattutto, la figura virile visibile nell'interno dell'antica Pieve di Sorano (2).



Fig. 6

tutto, la figura virile visibile nell'interno dell'antica Pieve di Sorano (2).

II) S. LUCIA DI CASTIGLIONE GARFAGNANA

Sul ciglio destro della strada che da Pieve Fosciana porta a Castiglione, poco lungi da questo, si nota una colonna in arenaria con una base ed un capitello, alla cui sommità è stata posta una piccola edicola con una statuetta di S. Lucia (fig. 6). Il Raffaelli dice che « ivi esisteva un'antica chiesa sotto il titolo di S. Lucia, con campanile veduto dai più vecchi di quei dintorni ancora viventi. Quando nel 1836 si aprì la strada comunale per quella parte, vi fu scoperto un tempio sotterraneo, di forma rotonda, formato da bellissimi conci di pietra arenaria, nelle cui pareti era un piccolo sarcofago contenente lo scheletro di un giovane, con le braccia unite con un anello di ferro. Il sito dove sorge la colonna è di dominio diretto della chiesa di S. Michele, e di utile della famiglia Puccini di Castiglione, la quale è obbligata, per solenne strumento a mantenervi la immagine di S. Lucia, forse per rammentare l'esistenza in quel luogo dell'antica chiesa che vi lasciò il nome (3).

(1) Per Codiponte si veda U. FORMENTINI, *La pieve di Codiponte e l'arte paleocristiana della Lunigiana*, estratto da *Rassegna del Comune della Spezia*, 4-5, 1951.

(2) U. MAZZINI, *Di un arcaico bassorilievo lunense*, estratto da *Giornale Storico della Lunigiana*, III (1911), p. 12.

(3) RAFFAELLI, *Descrizione geografica storica economica della Garfagnana*, p. 283.



Fig. 7

La base della colonna (cm. 16 x 54) (fig. 7), reca su due facciate attigue la decorazione di una matassa a nastri di vimini; ogni matassa è di due giunchi. Si tratta evidentemente di un frammento di una scultura decorativa (forse un abaco?) adatto come base di colonna. Il capitello (fig. 8) (alto cm. 50 e largo cm. 62 alla sommità) di forma piuttosto singolare, mostra nella parte inferiore un duplice ordine di foglie estremamente stilizzate e riflette a decorazioni cuoriformi. La parte superiore è caratterizzata dal motivo di otto festoni, due per parte, che sembrano a loro volta una estrema forma di stilizzazione

di un triplice ordine di foglie disposte però nel senso opposto a quello tradizionale, cioè non con la punta verso l'abaco, ma voltate verso il basso. Sebbene l'esecuzione sia improntata ad una certa precisione è probabile che questo capitello, sorto *ad hoc* sia una rielaborazione locale del motivo ben più comune che si osserva in un altro capitello sito presso la casa colonica che si trova nelle immediate vicinanze. Questo (fig. 9), di proporzioni piuttosto notevoli (cm. 40 di diametro alla base, cm. 64 di altezza e cm. 70 di diametro alla sommità) presenta nella parte inferiore un duplice ordine di foglie e palmette ed in quella superiore un analogo duplice ordine di foglie d'acanto.

Nei pressi vi è un altro capitello (cm. 30 diam. base, cm. 50 di altezza, cm. 60 diam. superiore) molto sciupato che sembra avere due soli giri di grosse foglie d'acanto, disposte tre per parte.



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

Ci sembra che questi capitelli, complessivamente di dimensioni piuttosto notevoli, non possano certamente derivare dal solo « tempietto sotterraneo » ricordato dal Raffaelli, ma da un edificio di rispettabile grandezza, di cui magari, il tempietto sotterraneo rappresentava la cripta. Tuttavia non abbiamo documenti che attestino nulla di simile in quella località. A meno che questa chiesa non si debba identificare con quella di Marcione, della villa di Fabio, nominata nella bolla di Papa Alessandro III (anno 1168) (1) e nelle decime del 1260 (2).

L'importanza di questa chiesa sembra confermata dall'estensione di un'attigua area cimiteriale piuttosto rilevante. Tra le varie tombe venute in luce durante le opere culturali fatte nella zona è da segnalare una serie di tombe di tipo non certamente nuovo per la Lunigiana orientale, ma per il quale non si è ancora avuto nessun preciso elemento di datazione. L'inumazione in cassa di pietra con la copertura di ampi lastroni. A detta del colono che coltiva il fondo, quelle tombe non avevano un preciso orientamento, ma si trovavano qua e là isolatamente. Da segnalare ancora che nella località Marcione una solida tradizione raccolta dal Raffaelli, vuole che sia avvenuta una battaglia tra Romani e Liguri.

III) BORSIGLIANA

In seguito alla rimozione di un pezzo di intonaco, qualche anno fa, è venuta in luce nella facciata della chiesa di Borsigliana una scultura in pietra arenaria, che era l'architrave di un ingresso chiuso da epoca immemorabile (fig. 10).

(1) *Ibidem.*, p. 282. Del toponimo « Fabio » oggi non esiste più nessun ricordo nella toponomastica locale. Tuttavia Marcione ha una sua capella recentemente ricostruita *ab imis*. Nella facciata si nota qualche grande bozza di arenaria di rimpiego.

(2) S. Quirici de Martione, Pacchi, op. cit., p. 33, dipendente da Pieve Fosciana e dall'ospedale di S. Pellegrino. La famiglia De Nobili che aveva il patronato di S. Pellegrino il 29 dicembre di ogni anno doveva supplire alle spese della festa in questa chiesa e distribuire 26 kg. di pane ai poveri. U. MONTI, *Storia dell'antichissimo santuario di S. Pellegrino delle Alpi*, Genova, 1956, p. 146.

La scultura, su una pietra rettangolare, è divisa in sei pannelli ove sono rappresentati la Vergine in trono col bambino e vari santi, tra i quali è facilmente individuabile un S. Antonio abate. La posizione delle figure, staccate una dall'altra, volte di fronte, isolate ed incorniciate da tante colonnine ed archetti, sembra derivata dalla tipica iconografia dei sarcofagi tardo romani, mentre la tecnica della scultura, concepita anche come sola espressione grafica, su un fondo levigato ed espressa quindi da due sole superfici, mostra nella linearità dei panneggi e negli atteggiamenti delle immagini una immediata ispirazione bizantina. Sebbene una ben diversa armonia compositiva caratterizzi il noto bassorilievo di S. Donato a Zara, un richiamo a questo sembra possibile e necessario per la stessa tecnica e la stessa solennità ieratica della composizione, disposta con una rigida simmetria e con figure del tutto « libere da ogni reciproca relazione » (1.) Anche in questo caso si tratterà probabilmente di un'arte minore, che si esprimeva extemporaneamente secondo antichi schemi rivissuti e rielaborati poi dal romanico toscano. Sopra l'architrave è chiaramente visibile un arco di scarico puramente funzionale, ancora privo cioè di quel valore ornamentale che acquisterà nel pieno romanico. Nella lunetta si nota un paramento in arenaria levigato alla punta.

Della chiesa di Borsigliana, che possiede anche un grandioso polittico attribuito alla scuola di Gentile da Fabriano, si fa menzione per la prima volta nelle « Rationes Decimarum » del 1297 nella forma « Cappella Bursigliana », dipendente dalla Pieve di Castello (2).

IV) MAGLIANO

Nel sagrato della chiesa di Magliano è conservato un tozzo capitello cubico (fig. 11) che sembra mantenere un lontano ricordo di quello corinzio nello schema delle foglie



Fig. 11

d'acanto ridotte ad un solo giro e al numero di otto: due angolari ed una mediana per parte. Le superfici delle lamine sono decorate da incisioni a spina di pesce, parallele, che partono da una nervatura centrale. Tre rosette di pari rozzezza e piuttosto mal conservate sporgono dall'abaco in corrispondenza delle foglie.

La tecnica di esecuzione è grossolana, ma espressiva, e richiama un prototipo che figura nella cattedrale di Luni (3).

Evidentemente questo unico ed isolato capitello è il testimone di un antico impianto romanico dell'attuale chiesa.

Magliano, già ricordata nel secolo VII (4), è citata nelle decime 1297, come cappella dipendente dalla Pieve di Castello. Il capitello descritto corrisponde stilisticamente ad una chiesa di tale epoca.

(1) TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, 1, p. 259. Il compianto prof. U. Formentini, al quale avevo mostrato la fotografia di questa scultura, vi aveva notato singolari caratteri che gli parevano vagamente riferibili all'arcaica scultura precristiana dell'oriente. Particolarmente l'immagine che sembra incedere sul quadrupede e la figura femminile che si stringe il seno. Egli non intendeva trarre nessuna conclusione da questa osservazione ma la notava soltanto come una stranissima combinazione. D'altra parte non è da escludere che l'ignoto lapicida abbia avuto sott'occhio qualche schema iconografico bizantino ove gli influssi del mondo orientale erano molto presenti. Per le relazioni tra la scultura bizantina e la Siria, Persia ecc. si veda A. MICHEL, *Histoire de l'Art, Paris*, I-I, p. 385.

(2) GEO PISTARINO, *Le pievi della Diocesi di Luni*, Bordighera, 1961.

(3) VERZONE, op. cit., p. 67, n. 41.

(4) *Per una casa in Magliano, qui regitur per Guindulasci filio Gundualdi*. M.D.L., IV, doc. CCXXXIX, p. 139.

V) S. PELLEGRINO

Nella sacrestia del santuario di S. Pellegrino è conservato un piccolo capitello di marmo di cm. 20 all'abaco, cm. 14 alla base e cm. 21 di altezza, caratterizzato da un elaborato intreccio vimineo a due stazze, di due giunchi ciascuno; l'intreccio percorre quasi senza solu-



Fig. 12



Fig. 13

zione tutta la superficie e termina ai quattro angoli dell'abaco con un ricciolo (fig. 12).

Vi è poi una grossa lastra marmorea pressochè quadrata di cm. 50×15) decorata con uno stilizzato motivo di fiori di loto (fig. 13). Un fonte battesimale ad immersione di cm. 80 di diametro per cm. 60 di altezza.

Vi è decorato il serpentello che sembra morsicare il pomo. Sebbene non abbia la forma di drago è rappresentato con due orecchie erte.

Di maggior interesse una scultura in arenaria (fig. 14) di cm. 50×60 ove sono rappresentate due immagini di cui una facilmente individuabile in S. Pellegrino e l'altra, per il



Fig. 14

gesto benedicente, in quella di un vescovo o del papa. Sebbene si tratti di una scultura molto primitiva, non credo che si debba parlare di arte rustica. L'autore infatti si è espresso secondo un noto schema formale inquadrando le immagini in due nicchie divise da una colonna e sembra aver voluto creare quella consistenza dei valori plastici che era già tipica della tradizione d'arte romanica, anche se gli è rimasta la stilizzata pesantezza del mondo barbarico. S. Pellegrino, la figura di sinistra, è rappresentata secondo l'iconografia tradizionale, con il bastone e con una grossa borraccia o barilotto a tracolla; è vestito con largo abito medioevale a pieghe che scende fin sotto ai

pie di. Le braccia sono piegate sul petto e le mani sembrano coperte dall'abito. Ha il viso inclinato e la barba fluente sul petto, gli occhi sono rappresentati da ovuli senza pupille. L'altro personaggio appare in cattedra, vestito di un camice molto pieghettato, stretto alla vita da un cordone. Le tre dita benedicensi della mano destra poggiano sulla guancia di S. Pellegrino. Nel complesso ci sembra che questa scultura possa essere assegnata all'arte romanica dell'XI-XII secolo. Sebbene la fondazione ospedaliera di S. Pellegrino sia certamente molto anteriore (1).

VI) METRA

Una piccola bozza in arenaria, cm. 36×18, col motivo dei cerchi intrecciati, non molto diverso da quello di Careggine, anche se di fattura più rozza, è murata nella facciata della chiesa parrocchiale di Metra (Minucciano). Al suo fianco si trova anche una pietra più grande (cm. 28×40) sempre di arenaria con una scultura rozzissima rappresentante una figura umana (fig. 15). L'estrema consunzione della pietra non permette di vedere altro che i contorni dell'immagine in un rilievo appena accennato. All'estremità delle braccia, lunghissime e tenute una in alto e una in basso, si notano delle grosse rotondità che vogliono rappresentare, probabilmente, le palle d'oro che nella iconografia tradizionale sono associate all'immagine di S. Nicolao.



Fig. 15

E' probabile pertanto che questi due elementi ornamentali, inseriti nella facciata della chiesa quasi con valore di documento, provengano dall'*hospitale* di S. Nicolao che si trovava al passo di Thea, dietro il Monte Arzegna. L'ospizio è ricordato nelle decime del XIII e del XV secolo in dipendenza dalla Pieve di S. Lorenzo nella Valle del Tassonaro. Poiché il titolo è passato alla più recente parrocchiale di Metra si può arguire che lo scomparso ospedale sorgesse nel suo territorio e la sua ubicazione dovrebbe essere proprio all'attuale passo non lungi dalla semidiruta edicola detta « Maestà di Thea » o anche « Maestà di Percaldin ».

AUGUSTO C. AMBROSI

(1) Su questo santuario sono state scritte varie monografie, cito solo la già notata (V. MONTI, *Storia ecc.*) che riporta la bibliografia utile.